

## Il sito

# Ogni anno migliaia di turisti in visita alla diga

Il monte Toc è famoso in tutto il mondo per aver originato il disastro del Vajont. Ma la storia che sta dietro a quell'evento così luttuoso presenta dei lati ancor più inquietanti. La frana che si è staccata dalle pendici del rilievo la notte del 9 ottobre 1963 ha infatti creato una zona priva di vegetazione che corre lungo tutto il versante roccioso. La "ferita" del monte ha la forma di M, come preventivato svariati mesi prima del disastro dal geologo austriaco Arthur Muller. Il professionista aveva visitato il sito e aveva invitato i colleghi italiani a desistere dal progetto di realizzare lì la diga del Vajont. Deriso dai tecnici della Sade, Muller pronosticò una frana di immense proporzioni che avrebbe creato una M sul dorso della montagna. Accadde esattamente così. Ma Muller non fu l'unico a non essere tenuto in alcuna considerazione dagli ingegneri e dai geologi italiani che avevano voluto costruire a Erto e Casso l'omonimo manufatto idroelettrico.

La popolazione del paese cercò invano di spiegare ai progettisti dell'opera che in dialetto locale "Toc" sta a significare "pezzo", "frammento". Gli avi della zona avevano affibbiato quel nome al rilievo che sovrasta la valle proprio perché era noto per la sua instabilità. La supponenza dei costruttori della diga fu tale che vennero sottovalutate anche le centinaia di scosse sismiche che precedettero la frana vera e propria. Del tutto ignorata fu persino una prima massa di inerti che, staccatasi dal Toc qualche mese prima del disastro, creò

un'onda devastante. La gente di Erto e Casso si allarmò nel constatare che uno smottamento di limitate dimensioni poteva mettere in moto un vortice d'acqua in grado di erodere le sponde del lago per trenta metri in altezza.

L'ultima dimostrazione di negligenza da parte dei tecnici avvenne qualche settimana prima di quel 9 ottobre 1963 quando ormai era evidente che dal Toc prima o poi sarebbe caduta una porzione di terreno. I progettisti dell'impianto misero a tacere le polemiche affermando che comunque la frana sarebbe scivolata dolcemente nel sottostante bacino, senza alcuna conseguenza. E la notte prima della sciagura ai carabinieri fu ordinato di recarsi di casa in casa ad avvertire la gente di «dormire sonni tranquilli ma tenendo un occhio aperto».

Prima dell'imponente distacco di materiale roccioso di ieri dal Toc erano scivolato solo del pietrame. Il fenomeno di assestamento pareva quindi ormai consolidato. Il tonfo di ieri mattina ha invece dimostrato che il rilievo è ancora sveglio e pronto a far nuovamente paura. I detriti del 9 ottobre 1963 hanno interrato per metà la valle del Vajont. In totale vennero giù a peso morto più di trecento milioni di metri cubi di roccia. L'onda che ne derivò era invece alta duecento metri: la stessa superò agevolmente il coronamento della diga e si abbatté su Longarone e Castellavazzo, finendo poi la sua corsa nell'alveo del Piave. Le vittime ammontarono a circa duemila. (f.f.)

